

Editoriale

Quello che fu il partito di Saragat

EMANUELE MACALUSO

I Padi è sparito dal governo. Da Saragat alla senatrice Bono-Parrino. Si conclude così la parabola socialdemocratica. L'on. Cariglia chiude bottega. Qualcuno dice: meglio la brava signora Bono Parrino che Tanassi, Longo e Nicolazzi. Vero. Ma questa scelta, rivela la rinuncia o l'impossibilità ad operare un ricambio e ridare un ruolo politico al partito. Non ce la fa più il Psdi, non dico ad offrire un qualche progetto - da tempo questo è fuori dalle ambizioni del partito che fu di Saragat - ma persino a presentare all'opinione pubblica un suo personale politico appena appena presentabile.

Se pensiamo alle ambizioni della scissione di palazzo Barberini, nel 1947, dovremmo concludere che in Italia è fallito il tentativo di dare una base di massa ad un partito socialdemocratico. Alcuni hanno detto che Craxi è il vero continuatore di Saragat e che il Psdi scompare perché il Psi non gli lascia più spazio. Questa analisi mi pare superficiale. Il Psdi di Craxi ha reso a differenziarsi dalla tradizione della seconda internazionale e a caratterizzarsi come una forza radical-socialista, con connotati di "modernità" e di "efficienza", di "governabilità" e di "eversività" che non sono propri della tradizione dei partiti socialdemocratici di massa.

Saragat a palazzo Barberini radunò un gruppo consistente e autorevole del vecchio personale riformista che si richiamava a Filippo Turati e Giacomo Matteotti, un nucleo di vecchi sindacalisti che si dicevano eredi di Bruno Buozzi e alcuni giovani di sinistra, autonomisti e anticomunisti. Successivamente arrivò anche il vecchio Romita e un altro gruppo che si era separato dal Psi. Questo raggruppamento saragattiano riteneva possibile dare vita ad un partito socialdemocratico di massa come in altri paesi europei. La strada gli fu sbarrata dal Pci che seppe, in vaste zone del paese (si pensi all'Emilia) ereditare la migliore tradizione del socialismo riformista nell'organizzazione delle masse, nel governare la municipalità, con una visione più moderna della battaglia democratica e socialista. La strada gli fu sbarrata anche dal Psi che, dopo la crisi del 1948, seppe dare, con Morandi da una parte e Lombardi dall'altra, robuste motivazioni politico-culturali alla ripresa socialista che ebbe in Pietro Nenni e Sandro Pertini gli animatori più significativi.

Dopo il fallimento della unificazione socialista, sancito dalle elezioni del 1968, si accentuò la dicotomia socialdemocratica, riducendo sempre più il partito ad un raggruppamento di clan e di clientele senza più alcun respiro e ambizione politica. Il supporto dato alla Dc non ebbe da quel momento neppure quel tanto di dignità che gli aveva dato Saragat. Da quella data, uno dopo l'altro, i segretari del partito furono travolti dagli scandali. Tanassi finì in prigione, la carriera di Longo fu stroncata dallo scandalo della P2 di Licio Gelli, e da ultimo Nicolazzi deferito all'Inquirente. Ma il fallimento è di Saragat e del suo disegno politico. Tanassi, Longo, Nicolazzi sono i ricami di questo fallimento. Nicolazzi nell'ultimo congresso tentò una svolta politica con la proposta, confusa e velleitaria, di una "alternativa riformista" e un distacco dalla Dc. Ma le stesse vicende che hanno travolto il segretario del Psdi hanno dimostrato che questo partito non aveva più margine. E non perché c'è oggi il Psi di Craxi, che certo sta dentro l'area socialista e socialdemocratica, ma per consumo e disfacimento di gruppi e gruppetti che gestivano ormai solo il fallimento di un disegno politico. La signora Bono-Parrino e il giudice Ferri che sostituisce l'improbabile De Rose ai Lavori Pubblici (ironia degli incarichi) in tutto questo non c'entrano niente perché non sono niente.

LA STRAGE DI NAPOLI

Diverse rivendicazioni di gruppi mediorientali
La polizia fa il nome del sicario: Yunzo Okudaira

«La pista è quella araba il killer è un giapponese»

Ha un volto e un nome il terrorista che ha fatto esplodere l'autobomba davanti al circolo dei militari Usa. È un noto terrorista giapponese, ricercato dalle polizie di tutto il mondo, Yunzo Okudaira. Per cinque giorni ha soggiornato a Napoli prima di entrare in azione. A Madrid tritolo contro una sede radar statunitense. Nel New Jersey arrestato un altro giapponese con chili di esplosivo. Un solo piano?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Per conto di chi ha agito il terrorista giapponese che ha provocato la strage? Gli inquirenti non hanno dubbi: aveva collegamenti internazionali. Si fa strada l'ipotesi di una sola centrale del terrore che contemporaneamente sposta pedine e semina morte in tutto il mondo. I servizi segreti di Tokio pare abbiano lanciato un allarme poche ore prima dell'attentato di via Calata San Marco. Nessuno conferma, ma è indicativo che l'identificazione del terrorista giapponese è avvenuta nel giro di una notte. Oggi a Napoli

si terranno i funerali delle cinque vittime. Ci saranno tre giorni di lutto cittadino. Migliorano le condizioni dei sedici feriti. A Roma si riunisce oggi il gruppo di crisi convocato dal neoministro degli Interni Gava. Dagli Usa, intanto, nessun commento ufficiale. L'ambasciatore Rabb si è recato di persona sul luogo della strage esprimendo solidarietà alla città così duramente colpita. In giornata sono giunte numerose rivendicazioni. La più attendibile viene da Beirut ed è firmata dalla organizzazione degli oppressi della terra.



Macchine contorte e mucchi di rottami in calata San Marco dopo l'attentato al club americano

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

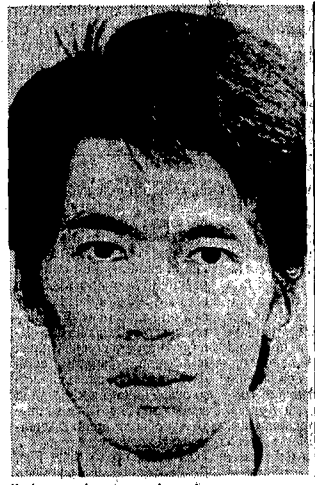
Chi è l'uomo accusato del massacro di Napoli, braccato dalle polizie di tutto il mondo Un mercenario della rivoluzione Ha 40 anni e da venti è imprendibile

Sedici anni consumati a progettare e ad eseguire stragi in tutto il mondo: il dossier di Yunzo Okudaira, il «samurai del terrorismo» - l'uomo che con ogni probabilità ha fatto esplodere l'autobomba a Napoli - è quasi il libro di storia in cui sono state raccolte le imprese più terribili e sanguinarie del terrorismo internazionale. Dolce e gentile, e spietato si fece notare, per la prima volta, a Tel Aviv nel 1972.

DAL NOSTRO INVIATO
WLDAMIRO SETTIMELLI

NAPOLI. Allora, nelle sale dell'aeroporto della capitale israeliana contarono, dopo la sua fuga, 26 vittime. Due anni dopo, gli fu attribuita la paternità dell'attacco all'ambasciata francese all'Aja; pochi mesi dopo prese di mira l'ambasciata americana a Kuala Lumpur. Nel '76 sembrava finito: era stato preso e chiuso in carcere di sicurezza a Tokio. E invece i suoi uomini (quelli dell'esercito rosso

giapponese) scambiarono la sua liberazione con quella dei passeggeri di un aereo della Japan Airlines. Era il 1978. E sparì, nonostante sia stato e sia ancora cercato dai servizi segreti di tutto il mondo. Sul suo conto, sul suo spostamenti, fin qui solo segnalazioni tardive e quasi la sua firma in calce ad una lunga serie di attentati sanguinosi, mentre matura rapporti solidi con le centrali terroristiche del mondo intero.



Il giovane giapponese ricercato

Jet dirottato Il Kuwait accusa l'Iran

Per la prima volta l'agenzia ufficiale del Kuwait chiama in causa l'Iran per il dirottamento del Boeing 747. In un dispaccio da Algeri, la Kuna afferma che i dirottatori starebbero aspettando istruzioni da Teheran prima di procedere nelle trattative per la liberazione degli ostaggi. Secondo l'agenzia alcuni dei terroristi sarebbero saliti a bordo a Mashhad, dove l'aereo fece il primo scalo dopo il dirottamento. Inoltre ci sarebbe stata una spaccatura nella fila dei dirottatori riguardo ai negoziati in corso con il governo kuwaitiano attraverso la mediazione delle autorità algerine. Intanto si è appreso che i dirottatori sono otto e tra loro c'è anche una donna.

A PAGINA 11

Uomini radar in sciopero Domani non si vola

Domani niente aerei. L'Alitalia cancellerà, ad eccezione dei collegamenti con le isole, tutti i voli in arrivo e partenza da Fiumicino. Il black-out, dalle 8 alle 20, è provocato da uno sciopero dei controllori di volo aderenti al sindacato autonomo Anpacat. Intanto, i sindacati hanno ritirato l'agitazione dei ferrovieri per il 22 e 23 in seguito ad un incontro in cui le Fc hanno sospeso i «tagli» all'occupazione. Ci sarà una contrattazione nei compartimenti. A PAGINA 14

In diretta tv fanno la pace per il Medio Oriente

Una conferenza di pace «simulata» per il Medio Oriente: è questa l'interessante iniziativa giornalistica realizzata dal Tg 3 e da Raitre, che hanno messo insieme, via etere, esponenti palestinesi, israeliani, sovietici ed italiani. La «simulazione», che andrà in onda questa sera alle 22 e durerà circa un'ora e mezza, tenta di immaginare una strada da percorrere per risolvere il conflitto mediorientale. A PAGINA 10

Tutte le Borse seguono Wall Street nel ribasso

Tutte le Borse valori hanno seguito New York nelle perdite in seguito all'annuncio del nuovo avanzamento commerciale Usa: dallo 0,8% di Tokio al 3,17% di Francoforte. Il dollaro è rimasto debole: a 1232 lire, con interventi di sostegno nelle principali piazze mondiali. Le autorità tengono sotto controllo i mercati mentre divampa la polemica sulle conseguenze da trarre: l'indebitamento estero Usa toglie sempre più spazio ad altri paesi. A PAGINA 13

«Primavera del Po» Le manifestazioni del Pci

Decline di manifestazioni oggi e domani in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e nelle Marche per il Po e l'Adriatico. Feste, incontri, dibattiti. È un nuovo appuntamento del Pci con i cittadini per discutere dei problemi del fiume, del suo risanamento, della vita lungo il suo corso, dei parchi che già ci sono, di quelli che verranno istituiti. Di particolare rilievo le manifestazioni a Corò con Piero Fassino e a Rimini e a San Benedetto del Tronto con Giovanni Berlinguer. A PAGINA 28

Ingrao contro Gava «E' il simbolo del clientelismo»

Con la nomina dei sottosegretari, la struttura del governo da ieri è al completo. I «viceministri» sono 65, quattro in più rispetto al precedente esecutivo, un record nella storia della Repubblica: i prezzi della grande spartizione. Pietro Ingrao, parlando a Catania, ha osservato che il governo è stato «formato con criteri quasi scandalosi», e ha fatto l'esempio di Gava, «simbolo del clientelismo».

ROMA. Per cercare di accontentare tutti De Mita ha allungato ulteriormente la lista dei sottosegretari, che hanno raggiunto la cifra record di 65. Ma gli scontenti comunque non mancano: è stato «scaricato» Clemente Mastella, che avrebbe voluto seguire il leader dc a palazzo Chigi, Donat Cattin protesta perché i «suoi» di Forze nuove non sarebbero abbastanza, e intanto sono in rivolta i democristiani milanesi, rimasti fuori da ogni incarico governativo: sono state an-

nunciato dimissioni di sindacati, manifestazioni di protesta e restituzioni collettive di tessere dello Scudocrociato. Pietro Ingrao, parlando ieri a Catania in occasione delle «primarie» del Pci, ha detto tra l'altro: «Si parla tanto di partitocrazia e di riforma dei partiti. Noi stiamo indicando una nuova via, proprio mentre il governo nazionale viene formato con criteri quasi scandalosi, che portano al ministero dell'Interno l'on. Gava, simbolo del clientelismo».

A PAGINA 9

De Benedetti: «Dovranno venire a patti con me»

ROMA. «Il mio errore? Essere stato troppo bravo, la prossima volta le cose andranno diversamente». Carlo De Benedetti ostenta sicurezza nonostante il colpo subito a Bruxelles. La guerra per la Sgb prosegue ed è già stato fissato il secondo round. Il 21 giugno gli azionisti si ritroveranno per decidere se il consiglio di amministrazione potrà disporre delle azioni dell'aumento di capitale contestato dalla Cerus. Poi c'è ancora aperto il contenzioso giuridico dopo il ricorso avanzato al tribunale del commercio. De Benedetti si fa forte del fatto che la cordata franco-belga non potrà gestire la Sgb con un azionista di minoranza pronto a utilizzare tutte le pos-

sibilità per mettere i bastoni tra le ruote. Per questo a Bruxelles si smorzano le asprezze e fanno capolino timide aperture. Più dura la Suez, accomodanti i belgi. E certo che si andrà verso una trattativa. Le posizioni restano comunque distanti. De Benedetti vuole la massima responsabilità operativa per decidere strategie e management. Da Parigi il presidente della Suez insiste sul fatto che la maggioranza non è contabile e che ora si tratta di gestire la società, dopo aver risolto il problema dei rapporti tra gli azionisti. Alcuni membri del nuovo comitato ristretto che dirigerà il gruppo però invitano De Benedetti a ridimensionare le sue pretese e assicurano che si terrà conto di tutti gli azionisti.

VENEGONI e POLLIO SALIMBENI ALLE PAGINE 2 e 18



L'estremo saluto a Camilla Ravera

Una folla commossa ha partecipato ieri ai funerali di Camilla Ravera. L'estremo saluto alla prestigiosa dirigente comunista è stato pronunciato da Alessandro Natta e da Nilde Iotti. C'era anche Sandro Pertini, il presidente che nominò «Silvia» senatore a vita. Fra le numerose corone di fiori quella del presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 9

Arriva la pubblicità segreta in tv

In primo luogo, che cosa è mai la pubblicità subliminale? Un esperto del settore, Franco Brigida, la spiega così: «La velocità di percezione del cervello è più rapida di quella dell'occhio. I fotogrammi di qualsiasi filmato scorrono, dunque, a una velocità che non raggiunge mai il cinquantesimo di secondo, in modo che l'occhio possa vedere l'immagine, registrata e trasferita ai centri che presiedono all'attività cerebrale. Ma, se in un filmato si inseriscono immagini che passano a una velocità della durata di un cinquantesimo di secondo, l'occhio non le percepirà; la registrerà però il cervello, quindi diventeranno egualmente patrimonio dell'individuo». In definitiva, è come ritrovarsi nella testa qualcosa che vi è entrato saltando una funzione fisiologica (la percezione visiva) e, perciò, a nostra insaputa. Questo qualcosa non è materiale inerte, ma induce bisogni, sollecita comportamenti. Agisce, più o meno, come i comandanti impartiti a un soggetto ridotto in stato ipnotico. Anni fa alcuni esperimenti di pubblicità sublimi-

nale furono effettuati negli Stati Uniti. In un filmato che presentava un paesaggio desertico, con i protagonisti ossessionati dalla sete e alla ricerca disperata di un'«oasi», furono inseriti fotogrammi - non percepibili dall'occhio - che pubblicizzavano una delle più popolari bevande americane. Fu verificato che numerosi spettatori manifestarono, subito dopo, un bisogno di bere (e una voglia di quella particolare bevanda) in misura straordinariamente eccedente la norma. Sicché la pubblicità subliminale è, da sempre, vietata negli Usa.

E in Italia? In Italia non esiste una legge che disciplini la pubblicità e protegga il cittadino, nonostante una vecchia e precisa direttiva comunitaria in proposito. Così, come se non bastasse l'allungamento del mezzo milione di spot televisivi trasmessi nel 1987 e la pubblicità che si traveste da informazione, ecco Odeon Tv annunciare esperimenti di pubblicità subliminale con annesso invito per i telespettatori a far sapere se si sono accorti o no dello spot segreto. Fanno sul serio o è uno scherzo? Ieri a Odeon Tv è stato impossibile avere smentite o conferme per semplice assenza di interlocutori. Il leader dell'Unione consumatori - Vincenzo Donna - afferma: «Ricevuta la se-

ANTONIO ZOLLO

gnalazione abbiamo chiesto lumi a Odeon Tv. Ci hanno confermato l'intenzione di fare gli esperimenti annunciati e abbiamo avuto l'impressione che dicessero sul serio. Del resto, questa è una tv che ha già dimostrato - come dire? - una certa spregiudicatezza. Già: è la stessa tv che da qualche giorno ha introdotto il gioco, anzi, la guerra interattiva: munito di apposita pistola, il ragazzino teledipendente può duellare con il mostro che appare sul video. Ma, senza o finta che sia la vicenda, un fatto è fuori di dubbio: in questo paese con la tv in ognuno può fare quel che vuole. Una proposta di legge Pci-Sinistra indipendente prevede il divieto di questa pubblicità subdola, ma il Parlamento non ne ha ancora discusso. Ora si annuncia una legge generale su stampa e tv, cerimoniosi Craxi e De Mita. Ma, come è noto, essa dovrebbe basarsi su un accordo che per ora si limita a tutelare da ogni insidia - subliminale e no - soltanto due cittadini italiani su 55 milioni: Biagio Agnes e Silvio Berlusconi.

GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 9